

# RIBELLIONE/9

## Peppino Impastato, una vita contro Il ragazzo di Cinisi che rideva in faccia alla violenza dei boss

Il distacco dal padre che voleva imporgli, come lui stesso scrisse, il “codice comportamentale” mafioso, le battaglie politiche, la radio come un’arma

### La storia

**SALVO VITALE**  
Scrittore e giornalista

**R**ibelli si nasce o si diventa? La rivoluzione salta in aria con cinque chili di tritolo, in una tiepida notte di primavera, lasciando in giro minutissimi frammenti, oppure è qualcosa che ti accompagna dove ci sono ingiustizie da sanare, violenze, tirannie, miseria? E Peppino Impastato è nato “diverso” in un paese mafioso come Cinisi o lo è diventato a causa di cattive amicizie, di cattivi maestri, di letture sbagliate? È diventato così perché aveva una madre come Felicia, ribelle, o perché era costretto a subire le violenze del padre Luigi che, come scrive lui stesso, «voleva imporgli il suo codice comportamentale».

Luigi apparteneva a una famiglia storicamente mafiosa, era stato al confino, aveva rafforzato il suo prestigio quando il capomafia Cesare Manzella, che passava per un benefattore, aveva sposato sua sorella: non esercitava un ruolo di primo piano, ma era “ntisu”, ascoltato. Portava per mano il piccolo Peppino a tutte le manifestazioni in cui erano presenti i mafiosi e contava di farne il suo erede in tutti i sensi.

Felicia apparteneva a una famiglia benestante: aveva fatto parlare di sé quando, una settimana pri-

ma delle nozze, con il corredo esposto, aveva rotto il matrimonio, dicendo di non amare la facoltosa persona sceltagli dal padre e intimandogli di non ricorrere a gesti come la “fuitina”, altrimenti li avrebbe denunciati. Un altro esempio della sua fermezza lo aveva dato quando Luigi era stato sorpreso da un marito geloso e costretto a scappare in mutande: Felicia lo aveva lasciato, aveva portato con sé i bambini ed era andata ad abitare a casa di suo fratello: solo due mesi dopo, grazie alla mediazione di Cesare Manzella, si era decisa a tornare. Qualche anno prima aveva perso un figlio per una sospetta meningite e, temendo che Peppino potesse essere contagiato, lo aveva affidato a sua

**La madre ribelle**  
Felicia lasciò la casa  
assieme ai figli dopo un  
tradimento del marito

sorella Fara e a suo fratello Matteo, un socialista che lasciò una forte impronta nell'educazione di Peppino.

Gli anni '60 furono brutti: nel 1963 Cesare Manzella, in combutta con il clan dei corleonesi di Luciano Liggio, diverse volte ospite a casa sua, e con la cosca dei Greco di Ciaculli, era saltato in aria con la sua “Giulietta” e Luigi, per precauzione si era “cantiatu”, nascosto e aveva accompagnato la famiglia a Contessa Entellina, dove viveva un fratello, soprannominato “Sputafuoco”, gabbellotto dell'onorevole Pecoraro.

Peppino frequentò il liceo classico di Partinico, assieme a un gruppetto di compagni, tra i quali i due figli del segretario della sezione del Psiup, nato in quegli anni dai ribelli del Psi, che non avevano condiviso l'adesione al centrosinistra. I ragazzi cominciarono ad organizzarsi con un giornale, *L'idea socialista*, una novità per un paese culturalmente stagnante: ciclostile, matrice, inchiostro, carta, spillatrice e distribuzione gratuita: inchieste sulla difficoltà dei rapporti interpersonali, un dirompente servizio di Peppino: «La mafia è una montagna di merda», denunce sull'assenza di strutture sportive, vignette, poesie ed altro, fino a quando il sindaco non denunciò la redazione priva di un direttore responsabile. Il processo si concluse con una multa e fu il primo contatto di Peppino con un tribunale. Se il Pci aveva come punto di riferimento Mosca, il Psiup guardava con più attenzione a Pechino e all'esperienza della rivoluzione culturale. A Cinisi circolava molto materiale filocinese, soprattutto gli scritti di Mao.

**Intanto** si consumava una drammatica lacerazione tra Peppino e suo padre: non era questo il figlio che Luigi voleva, meno che mai un comunista. Si arrivò alla rottura e Luigi buttò fuori di casa il figlio ribelle, per dare una dimostrazione al paese e ai suoi amici. Peppino trovò un garage in affitto che divenne sede del «Circolo Che Guevara»: vi campeggiavano quattro grandi manifesti di Marx, Engels, Mao e Stalin. So-

### Il rock per Peppino

**VENTISEI CANZONI** ■ Edito da «Il manifesto» nel 2008 è uscito un doppio album per Peppino con le migliori band del rock italiano.



pravviveva con quel po', abiti, libri, vestiti, che sua madre gli portava di nascosto. Maturavano altre cose: la scellerata scelta di costruire un aeroporto civile per Palermo su una striscia di terra tra le montagne e il mare aveva reso necessaria la costruzione di una terza pista trasversale, per evitare pericolosi vuoti d'aria nelle giornate di scirocco. A Cinisi si era costituito un consorzio di espropriandi che chiedevano il pagamento anticipato delle terre, per comprare qualche altro luogo dove continuare a lavorare. Fu quello il battesimo di fuoco nell'attività sociale di Peppino. Assemblee con i contadini, cortei, comizi, manifestazioni in piazza o per strada lo portarono al contatto con le mitiche “masse” e a scontrarsi con la violenza del potere. Furono calpestate tutte le norme previste per gli espropri e si verificò una vera e propria occupazione militare con cariche di polizia, arresti, sventramento delle case dove abitavano i contadini, processi, condanne, valutazione irrisoria dei terreni e pagamento dopo quattro o cinque anni, in pratica la distruzione dell'economia agricola di Cinisi.

Dopo questi fatti maturò la defini-